Diocesi di Pavia

Servizio per la catechesi

CAMMINO PER I GENITORI

**II Anno – IV Incontro**

**GESù SEGNO DI DIVISIONE:**

**DISCEPOLI E NEMICI**

Obiettivo:

* Aiutare i genitori a cogliere come di fronte a Gesù non sia stato possibile allora, né sia possibile oggi, restare “neutrali”: o si è «con lui», o si è «contro di lui» (Mt 12, 30: «Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde»). Anche chi sceglie di essere con lui, cioè di diventare suo discepolo, è chiamato a un cammino dietro a Gesù non lineare, ma interrotto da incomprensioni nei suoi confronti e da scelte diverse da quelle indicate dal Maestro, come ben documenta la vicenda di Pietro: per questo Gesù si prende continuamente cura della (poca) fede dei discepoli, perché essa cresca fino a maturazione; e per questo i discepoli sono chiamati continuamente a convertirsi per tornare a camminare «dietro di Lui» (Mc 8, 33).

**Preghiera introduttiva**

***Signore,***

***tuo è il giorno, tua è la notte,***

***al tuo cenno vola il tempo.***

***Concedimi un po’ di questo tempo***

***per le mie meditazioni sui misteri della tua parola,***

***non voler chiudere la porta a chi bussa...***

***Che io ascolti la voce della tua lode,***

***a te mi disseti e contempli le meraviglie della tua parola,***

***dal principio quando creasti il cielo e la terra,***

***fino al momento in cui regneremo con te in eterno nella tua città santa.***

(S. Agostino)

**FASE PROIETTIVA**

Domanda personale: **Discepolo**

*Ti senti discepolo di Gesù, uno che va dietro di lui?*

Si invitino i genitori a rispondere personalmente in forma anonima.

Lavoro di gruppo:

L’animatore mostra ai genitori i disegni contenuti nell’allegato (si riferiscono alla vicenda del discepolato di Pietro, senza nominarlo). Chiede loro di dire di chi si sta parlando. Sia che i genitori rispondano esattamente, sia che sbaglino, o non rispondano del tutto, legge per ogni disegno il brano evangelico corrispondente (sempre contenuto nell’allegato Scheda genitori 2\_4 allegato 1). È possibile proporre questo primo momento della fase proiettiva anche proiettando il power point allegato (Scheda genitori 2\_4 allegato 2\_Una storia.ppt), eventualmente accompagnandolo con un sottofondo musicale.

Dopo la lettura dei brani, propone ai genitori – eventualmente divisi in gruppo - di rispondere alle seguenti domande:

* Gesù ha chiamato Pietro. Pietro ha lasciato tutto e lo ha seguito. Perché?
* Pietro ha vissuto momenti di mancanza di fede nei confronti di Gesù. Quali? Perché?
* Gesù parla anche a te. Tu sei sempre libero di costruire la tua vita sulla sua Parola… oppure no. Ha senso accogliere il suo invito? Perché?
* Quali sono le gioie e le difficoltà più grandi che incontra oggi un cristiano per essere discepolo che segue Gesù?

Ritrovo in assemblea: ogni gruppo attraverso uno o due genitori, esprime quanto emerso dal lavoro, l’accompagnatore propone una sintesi di quanto proposto (è importante la sintesi, in quanto offre una prima interpretazione di quanto emerso).

**Fase di approfondimento**

Si offrono di seguito agli animatori due tracce di riflessione, tratte rispettivamente dal Catechismo dei giovani *Venite e Vedrete* (pp.78-83) e dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (n.225)

L’animatore avrà cura non tanto di leggere i brani ai genitori,quanto di riappropriarseli e di integrarli con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori.

**SEGUITEMI**

L’accoglienza del Regno esige fede e conversione: “Convertitevi e credete al vangelo” (*Mc* 1, 15). E, come mostra la chiamata dei primi discepoli (*Mc* 1, 16-20), la conversione per il Regno praticamente si identifica con la sequela di Gesù. Il racconto della chiamata dei discepoli è costituito da due scene parallele, che si possono quasi sovrapporre. Servendosi delle stesse parole e degli stessi tratti, Marco ha l’opportunità di ribadire due volte alcune cose che ritiene essenziali: la gratuità della chiamata, l’urgenza della risposta, il distacco, la sequela, la missione.

**La gratuità della chiamata**

Alla radice del seguire Gesù c’è la sua libera e gratuita iniziativa. I verbi più importanti dell’intera narrazione di Marco sono: “vide... disse... li chiamò”. L’iniziativa è di Gesù e il suo appello è del tutto gratuito.

Come allora, anche oggi all’origine della sequela c’è sempre una chiamata. Allora è stato direttamente Gesù a chiamare Pietro, Giovanni, Giacomo e Andrea. Ora l’appello di Gesù continua a risuonare per ciascuno nella voce della Chiesa e dei suoi testimoni.

Ma perché Gesù chiama questi quattro uomini e non altri? Sta qui la gioia e il tormento di ogni chiamata: perché io e non altri? Gioia, perché la chiamata è il segno di un amore gratuito. Sarebbe angosciante un amore condizionato. Sappiamo invece di essere amati senza condizione, amati comunque. Da qui la gioia e la serenità. Ma anche il tormento. Come è possibile che Dio chiami qualcuno e non tutti? Non c’è che una risposta: chi è chiamato deve porsi al servizio di tutti. Non è pensabile una chiamata a vantaggio proprio. La prima radice della missionarietà è la consapevolezza della gratuità. Il merito blocca la missione, la gratuità la fonda.

**L’urgenza della risposta**

Gesù è portatore di una notizia e di un appello che non concedono dilazioni. È la grande occasione e occorre affrettarsi. Così l’urgenza della risposta è una nota essenziale della sequela: “E subito, lasciate le reti, lo seguirono” (*Mc* 1, 18).

Oggi si tende spesso a rimandare la risposta, forse perché c’è paura a impegnarsi definitivamente, o forse, anche, per un’eccessiva pretesa di chiarezza. Invece, di fronte alla chiamata di Gesù, occorre sempre una grande disponibilità responsabile, ricca di coraggio e di fiducia. Soprattutto fiducia. Certo, occorre chiarire fin dall’inizio le motivazioni della propria scelta, ma occorre anche sapere che le motivazioni si chiariscono e si approfondiscono solo cammin facendo. È all’interno della sequela che si comprende, non stando di fuori a guardare, da semplici spettatori.

**Un profondo distacco**

L’appello di Gesù ha un carattere di assoluta novità e perciò non può essere accolto senza passare attraverso un profondo distacco. Non c’è sequela senza esodo. Che il distacco debba essere totale e definitivo è detto subito: i primi discepoli lasciano il lavoro, il padre e la proprietà. Tuttavia il distacco ha un suo itinerario, non soltanto nel senso che è da rinnovare ogni giorno – si può sempre riprendere ciò che si è lasciato –, ma nel senso, ben più profondo, che lo si comprende giorno dopo giorno, nelle concrete circostanze della vita.

Nel Vangelo di Marco questa comprensione progressiva si sviluppa lungo almeno due direttrici. La prima (*Mc* 10, 17-22) riguarda le motivazioni del distacco, che via via si purificano per concentrarsi sulle due vere ragioni: la condivisione con i fratelli e la libertà per il vangelo. Lo spazio del distacco, che poi è spazio di libertà, si allarga a misura che il vangelo diventa il nuovo orizzonte. Ci si stacca da tutto, per concentrarsi su ciò che più importa. Il cammino del discepolo va di pari passo con una progressiva liberazione, che è nel contempo distacco e concentrazione.

In proposito c’è un detto di Gesù che sorprende per la sua durezza: “Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (*Mc* 8, 34). Il verbo “rinnegare” nella Bibbia indica l’abbandono totale, senza tentennamenti, di tutte le idolatrie, per appartenere soltanto al Signore. Gesù ci fa capire che l’idolatria da abbandonare siamo noi stessi. L’idolatria da rinnegare è l’esaltazione di sé a valore ultimo e, quindi, a criterio di ogni scelta. Il discepolo deve risolutamente cambiare il centro della vita: non più se stesso, ma Gesù.

Questo rinnegamento di sé non comporta una mortificazione della persona né della gioia di vivere né della simpatia verso il mondo, nel quale, anzi, l’uomo del vangelo sa scorgere, con occhio limpido, i doni di Dio. Da rinnegare è l’appartenenza idolatrica a se stessi, che preclude ogni altro orizzonte, sia verso Dio sia verso gli uomini e il mondo. L’appartenenza idolatrica è antiumanesimo, perché non libera l’uomo, ma lo schiavizza, impedendogli ogni slancio al di là di se stesso.

**Non una perdita, ma un guadagno**

La seconda direttrice dell’itinerario del distacco è la comprensione progressiva, esperienziale, che il distacco per seguire Gesù non è una perdita, ma un guadagno. Si legga in proposito la risposta di Gesù a Pietro (*Mc* 10, 28-30). Il distacco per Cristo non è una perdita, ma ricevere il centuplo.

Il distacco per Cristo rende possibile la gioia della comunione con Dio e ci dà, al tempo stesso, un modo diverso di rapportarci al mondo. Chi punta verso Dio e si libera dall’ansia dell’accumulo e della paura di perdere ciò che ha accumulato, vede nel mondo e nelle cose un dono di Dio, un dono per tutti, e vi si accosta con animo libero, aperto alla gioia.

**L’accoglienza di un dono**

La gioia è importante, ma richiede un profondo rinnovamento che solo la fede può dare. C’è chi trova il coraggio di rinunciare a molto per Dio, senza però trovare il coraggio di rinnovarsi. Questa figura di credente, più frequente di quanto si pensi, lascia molto per Dio, ma come un prezzo che è giusto pagare alla sua sovranità. L’ideale che lo guida è l’obbedienza servile, non la libertà né la gratitudine. Non ha capito che il vangelo è tale non perché chiede – anche se chiede molto! – ma perché dona. Un tale uomo serve, ma non ha una visione nuova di sé, del mondo e di Dio, e perciò il suo lasciare è solo fatica, non una scoperta di nuovi orizzonti, di nuovi significati e di doni insospettati.

Il cammino della sequela richiede fatica, disciplina, allenamento e una consuetudine conquistata giorno dopo giorno. Ma se questo cammino è autentico, porta a una scoperta che tutto capovolge: non è il discepolo che dona se stesso al Maestro, ma è il Maestro che dona se stesso al discepolo; non è il discepolo che dona a Dio le cose che lascia, ma è Dio che insegna al discepolo un modo nuovo di godere delle cose. Tutto questo, però, a una condizione, che è l’esigenza forse più profonda e coraggiosa della sequela: il coraggio di lasciare che sia Cristo a suggerirci come guardare Dio, l’uomo, il mondo.

 **Seguire Gesù**

In questo quadro spicca il verbo “seguire”. Anziché dire che il discepolo è chiamato a imparare qualcosa, il vangelo dice che è chiamato a seguire qualcuno. Al primo posto non c’è una dottrina, ma una persona da seguire. E seguire significa non solo camminare, ma esprime un progetto consapevole: un andar dietro a qualcuno, a cui si vuole restare vicini, facendo la sua stessa strada e condividendo le sue scelte.

Ma chi è questo Gesù che si è deciso di seguire? Dove conduce veramente il suo cammino? Due domande importanti, che però si approfondiscono dentro il cammino stesso, non all’esterno. Non all’inizio, ma lungo il cammino della sequela Gesù svela compiutamente il suo volto di Messia sofferente e, contemporaneamente, di conseguenza, il vero volto del discepolo (*Mc* 8,31-38). La reazione di Pietro, che tenta di allontanare Gesù dalla croce, mostra che la sua scelta iniziale, pur così decisa da indurlo ad abbandonare subito la barca e le reti, era però ancora imprecisa. Pietro si era immaginato il Messia e la sua strada al modo di tutti. Ora Pietro si accorge che Gesù è diverso. Ed è a questo punto, nel vivo del cammino intrapreso, che Pietro è chiamato a rischiare la vita.

La scelta più profonda non è solo quando ci si decide per Dio, ma quando, camminando con lui, ci si accorge che egli è diverso dall’idea che ce ne eravamo fatti. Più grande e più ricco, certo, ma anche misterioso. E’ stato questo il momento decisivo per Abramo, per Mosè, per Giobbe e per Geremia. Ed è questo il momento decisivo di ogni credente, nella misura che intraprende un cammino in cui mette in gioco tutto se stesso.

Ma è anche il momento della luce e della verità, in definitiva del vero incontro. Sono commoventi le parole di Giobbe: “Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono” (*Gb* 42, 5). Questo è possibile a una condizione, che costituisce forse il vertice della maturità umana e cristiana. La scelta umana di Pietro era imprecisa e parziale perché non accettava Gesù come servo di Dio incamminato verso la croce. Era però una scelta forte e matura, capace di legami definitivi con la persona di Gesù. Per questo Pietro era rimasto con Gesù, a differenza delle folle e di altri discepoli. La scelta evangelica è davvero la scelta di una persona (*Gv* 6, 66-69).

**Comunione e missione**

Nel quadro della sequela si inserisce, poi, una prospettiva sul futuro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini” (*Mc* 1, 17). La sequela non è una chiamata a star fermi, ma a camminare. Non conclude un itinerario, ma lo apre. Ed è una chiamata ad uscire, a camminare verso gli altri. Il verbo è al futuro: “vi farò”. Non è un caso: “seguitemi” è al presente; “vi farò” è al futuro. Prima seguire poi andare, prima la comunione e poi la missione. Ma è anche vero che il seguire è già, fin dall’inizio, orientato all’andare, e la comunione deve essere, già all’inizio, proiettata verso la missione. Se il seguire non si conclude in un andare, significa che si è intrapreso un itinerario sbagliato. Non si è seguito Gesù, ma se stessi. Perché la sequela evangelica è diversa da tutte quelle sequele che invitano invece a separarsi o a rinchiudersi.

**Un cammino personale**

Infine, un’ultima annotazione: per ogni uomo c’è un cammino personale dentro un cammino comune. Certo, la parola di Dio traccia un cammino comune, in un’unica direzione, per tutti gli uomini. Si pensi al decalogo per l’Antico Testamento e alle beatitudini per il Nuovo. Tuttavia questo non impedisce che la Bibbia sia disseminata di vocazioni e di itinerari personali. Gli stessi racconti di chiamata appaiono come un intreccio di tratti fissi, comuni a tutti, e di tratti individuali e personalizzati.

Dentro l’unico progetto prendono corpo i molti progetti, dentro l’unica chiamata la propria personale chiamata. Nel quadro dei comandamenti e nella comune giustizia, per fare un solo esempio, all’uomo ricco è rivolto un invito personale (*Mc* 10, 17-22). Ogni persona è chiamata a percorrere, sia pure dentro un cammino comune, un proprio cammino originale e personale.

**MINACCE DI MORTE**

I Vangeli ci consentono di individuare con buona approssimazione la dinamica che portò alla crisi del ministero di Gesù.

Il progetto del Regno, che si attua nella conversione incondizionata a Dio e all’uomo, appariva poco concreto alle folle: non rispondeva alle attese di riscatto nazionale e di benessere materiale. Dopo gli entusiasmi iniziali, esse cominciarono a diradarsi. Quanto alle autorità e agli appartenenti ai circoli elitari, sebbene tra loro ci fosse chi credeva in Gesù di nascosto, erano in genere sempre più ostili verso di lui e consideravano religiosamente deviante la sua attività, anche se egli frequentava le sinagoghe e il tempio, e si comportava ordinariamente come un giudeo devoto.

Tra i farisei, la cui influenza nelle sinagoghe era predominante, non pochi erano in preda a crescente inquietudine e irritazione. Secondo costoro, Gesù sovvertiva la Legge, violava il sabato, praticava la magia con la forza del demonio per sviare il popolo. Per questi reati era prevista la pena di morte, mediante lapidazione.

Sadducei e anziani, o notabili, che controllavano il sinedrio di Gerusalemme, suprema assemblea della nazione, erano sempre più allarmati per la sua contestazione del tempio: un falso profeta, che bestemmiasse contro la legge di Mosè e il tempio, meritava di morire. Per di più si trattava di un profeta pericoloso per la notevole popolarità di cui ancora godeva, come aveva dimostrato l’ingresso messianico a Gerusalemme.

I devoti osservanti, a qualunque gruppo appartenessero, educati come erano al rispetto dell’assoluta trascendenza di Dio, facilmente rimanevano scandalizzati di fronte a un uomo che si attribuiva un’autorità pari a quella di Dio.

Questi risentimenti presero corpo in un complotto contro Gesù e in una prima condanna da parte del sinedrio, mentre egli si teneva nascosto. Bisognava però arrestarlo senza dare nell’occhio, per non provocare tumulti tra la folla dei pellegrini galilei che lo consideravano un profeta. Giuda, con il suo tradimento, offrì la possibilità di arrestarlo a colpo sicuro.

**FASE DI RIAPPROPRIAZIONE**

L’animatore potrebbe predisporre una serie di riproduzioni di volti di Gesù (immaginette o immagini tratte da Internet) e invitare i genitori a scegliere il volto dal quale più si sente interpellato o provocato o commosso o…

**Preghiera finale**

***Tutto è per noi Cristo.***

***Se desideri medicare le tue ferite, egli è medico.***

***Se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice.***

***Se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustizia.***

***Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza.***

***Se temi la morte, egli è la vita.***

***Se desideri il cielo, egli è la via.***

***Se fuggi le tenebre, egli è la luce.***

***Se cerchi il cibo, egli è il nutrimento.***

***Gustate, dunque, e vedete quanto è buono il Signore;***

***felice l’uomo che spera in lui.***

(S. Ambrogio)